

Lectio divina XVIII DOMENICA Tempo Ordinario anno A  
Is 55,1-3; Sal 144; Rom 8,35.37-39; Mt 11,28; Mt 14,13-21

*«O Dio, vieni a salvarmi.  
Vieni presto, Signore, in mio aiuto.  
Sei tu il mio soccorso, la mia salvezza:  
non tardare» Sal 69*

In questa domenica Jhwh, il Signore, scopre il suo volto, un volto materno, pieno di **compassione**, e di **tenerezza** che si china con immensa simpatia su tutti coloro che invocano la sua salvezza.

L'orante del salmo 69 pare un bimbo che piange, in attesa di essere preso in braccio e nutrito al seno della mamma. Proprio ciò che indica la parola ebraica *rahamim* 'compassione'.

Dio lentamente educò il suo popolo, Israele a provare compassione, a sentire come propria e a confortare la sofferenza degli altri. Il Signore educa pure noi a lottare contro l'egoismo che occupa tanta parte del nostro cuore per aprirci all'illimitato amore di Dio Padre che dona suo Figlio come cibo e il suo Spirito come acqua sorgiva, feconda e dissetante.

Già nell'Esodo (3,7) Dio chiamò Mosè e gli dice: *«Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il suo grido. Conosco le sue sofferenze e sono venuto a liberarlo»*. Dopo, nel deserto del Sinai dove il popolo è fuggito e soffre la fame, Dio manda la manna. I profeti poi, maestri del popolo di Dio, continuano ad educarlo alla compassione, così Isaia invita i sofferenti al banchetto di cose buone e cibi succulenti offerti con straordinaria **abbondanza**, con infinita tenerezza.

### Il banchetto dell'eterna alleanza

Il profeta del tempo dell'esilio d'Israele in Babilonia, conosciuto col nome di Deuteroisaia si fa portatore di speranza per i deportati di Gerusalemme che, lontani dalla patria, si stavano adattando alla vita esule.

La voce di Dio risuona alta e suggestiva, come quella dei *Vu comprà*: "Venite, comprate, mangiate!". Questo è il messaggio del Profeta: l'amore di Dio è gratuito, ultrabbondante e paradossalmente fedele al di là di ogni calcolo o misura.

*«O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte»*.

Fino a che l'uomo si dà da fare per economizzare, calcolare, programmare, i suoi calcoli in qualche modo riescono, ma lasciano sempre insoddisfatti:

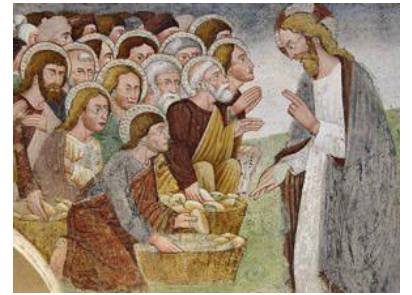
*«Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti»*.

Eppure sarebbe così semplice distribuirci come in famiglia il pane che tu ci dai con tanta abbondanza...

*«Padre nostro che sei nei cieli,  
com'è lontano il nome dall'essere santificato!  
Padre nostro che sei nel regno dei cieli,  
com'è lontano il tuo regno dall'arrivare nel regno della terra.  
Padre nostro che sei nei cieli,  
com'è lontana la tua volontà dall'esser fatta!  
Come siamo lontani dall'aver il nostro pane quotidiano,  
come siamo lontani dal perdonare i nostri debiti,  
dal non cedere alla tentazione,  
dall'essere liberati dal male» (Ch. Péguy).*



Come dice Inos Biffi, su questa terra senza denaro non si riceve niente, ma quando entriamo in un altro mondo, che non è quello semplicemente futuro perché il mondo del regno di Dio inizia già qui, tutto è gratuito: il perdono, il Corpo del Signore, lo Spirito santo, la grazia, come lo saranno la risurrezione e la vita eterna, come lo sono stati i pani moltiplicati nel deserto.



È solo il gratuito della grazia di Dio che soddisfa l'abissale fame dell'uomo, un amore che nessuno può accaparrare solo per sé. Il conteggio deve sparire e l'uomo entrare semplicemente nella famiglia di Dio dove tutti sono fratelli e tutti si saziano alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo, imbandita per farci entrare nella nuova ed eterna Alleanza.

*«Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.»*

Le benedizioni antiche che sembravano naufragate nel dramma dell'esilio, vengono ora riproposte per tutto il popolo. L'immagine del banchetto intrecciata all'annuncio di un'alleanza eterna ci introduce nel vangelo della moltiplicazione dei pani e, in filigrana, nell'Eucaristia.

### Il salmo della compassione

Il Salmo 144 ci manifesta il nome e la fisionomia di Dio:

*«Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.»*

L'orante riprende le stesse parole con cui Jhwh si era rivelato a Mosè (Es 34,6):

*«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà.»*

Il Signore che ha creato il mondo non si dimentica di nessuno:

*«Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.»*

Per tutti ci sarebbe da mangiare, tutti potrebbero essere felici solo se tutti sapessimo guardare a Lui, imparare la sua compassione e la sua gratuità:

*«Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa  
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.  
Tu apri la tua mano  
e sazi il desiderio di ogni vivente.»*

Non possiamo dubitare della sua giustizia, il male, il disordine, la povertà non vengono da lui e il Signore vuole che col suo aiuto lottiamo per vincere il male che c'è nel mondo e nel nostro cuore.

*«Giusto è il Signore in tutte le sue vie  
e buono in tutte le sue opere.*

*Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.»*

«Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino», questo era il messaggio di Giovanni Battista nel deserto e che Gesù ha fatto sue con la sua presenza (Mt 3,1; 4,17).

### Il Vangelo della compassione

Giovanni Battista è quel bambino annunciato dal padre come il Precursore di Gesù:

*«E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo  
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,  
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza  
nella remissione dei suoi peccati.*

*Grazie alla **tenerezza** e misericordia del nostro Dio,  
(per **viscera** [splánchna in greco] misericordiae Dei nostri; )  
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,*

*per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre  
e nell'ombra di morte,  
e dirigere i nostri passi  
sulla via della pace».*

Quel bambino, dopo aver compiuto la sua missione, era appena stato ucciso da Erode, in occasione di un banchetto, per soddisfare una crudele promessa a una ragazza leggera, figlia di una madre perversa.

Gesù, addolorato, sale su una barca per 'ritirarsi' *anachoresen*, la parola che indicherà il ritirarsi della tradizione monastica eremitica, gli *anacoreti*, presenti fin dal principio nella Chiesa.

*«Da che cosa nasce quest'esperienza? Dal confronto con il male. L'esperienza che di fronte a questo male ci si può ritirare; questo male può essere consegnato nelle mani di Dio che attraverso la preghiera sconfigge il male. È l'esperienza sapiente di colui che affronta il male alla luce di Dio... Il male non va combattuto ma consegnato, non è un male da cui difendersi o contro cui opporsi con le stesse armi, ma è un male che va affrontato nella preghiera, nella solitudine, nel silenzio, un male che può essere accolto perché c'è uno che lo porta: si può affrontare il male consegnandolo al Signore» ( S. Fausti).*

Il Signore vorrebbe far capire a tutti l'amore del Padre e si trova davanti un popolo ribelle, come convertirlo?

*«Che dolcezza, figliola, che fermezza nella dolcezza, che dolcezza nella fermezza.*

*Che dolcezza, che tenerezza.*

*Colui che ama si fa soggetto di colui che è amato.*

*Che ha preoccupazione di non offendere.*

*Di non ferire in nessun modo, di non ledere.*

*Di non far male.*

*Di non lasciar traccia,*

*ricordo di ferita e di dolore.*

*Che attenzione, che dilezione.*

*Che preoccupazione di non dare nemmeno un'apparenza di torto.*

*Che preoccupazione di non fare nemmeno la più piccola offesa. (Ch. Péguy).*

Anche la gente, che ha saputo del martirio del Battista, lo segue a piedi e lui sbarcando si trova dinanzi una grande folla e «sentì compassione (*esplanchniszè*, verbo che rimanda all'utero materno *ta splanchna*) e guarì i loro malati». Rosalba Manes così commenta:

*«Questo sentimento mostra nel modo più concreto che Gesù serve l'uomo e la donna con amore, avendone abbracciato la natura con l'incarnazione, che è la forma più alta dell'immedesimazione di Dio con noi.*

*Appare così il contrasto tra la maternità di Erodiade che si serve dalla propria figlia per raggiungere i propri scopi e la maternità di Gesù che invece si mette a servire i figli con amore gratuito e disinteressato».*

Il brano evangelico di questa domenica fa parte di una sezione che indica Gesù come il Nuovo Mosè: offre una manna migliore dell'antica, trionfa sulle acque del mare (Domenica XIX) come Mosè, libera il popolo dal legalismo in cui la Legge di Mosè era caduta, e apre le porte della terra promessa anche ai pagani (Domenica XX).

In questa compassione di Gesù si profila pure l'esito della sua passione: impotente a risolvere il male in quanto è strettamente collegato alla dono della libertà data all'uomo da Dio, diventa capace di accoglierlo su di sé e di consegnarlo al Padre, nell'amore per tutti.

Intanto il giorno tramonta, «*sul far della sera*» e la presenza di un gran numero di persone diventa problematica.

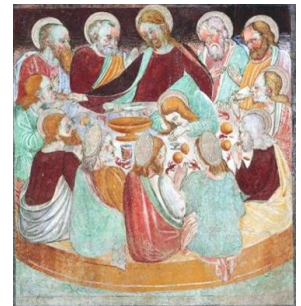
«*Ognuno per sé*» è la soluzione che semplifica ogni rapporto che sta diventando difficile, e i discepoli consigliano al Maestro di 'congedare' la folla (*apolýo*, è il verbo usato in Matteo 1,19; 5,31; 19,3-9 per indicare il divorzio), ma il Signore pensa diversamente e mentre essi dicono:

*«"Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare"».*

*Gesù disse loro: "Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare"».*

«*Non occorre!*» Gesù inizia così, sul lago di Tiberiade, a manifestare il suo programma regale:

*«Io preparo per voi un Regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio Regno» (Lc 22,29-30).*



Un grande arco storico salvifico collega i fatti del passato con l'avvento di Gesù. Egli è il nuovo Mosè del tempo finale che nel nuovo esodo prepara il banchetto escatologico.



La comprensione di Cristo, la fede, la gioiosa attesa della parusia possono quindi scaturire per noi da questo meraviglioso racconto del Signore che invita tutti coloro che lo seguono a sedersi e, attraverso pochi pani e pesci condivisi e fatti distribuire dagli apostoli, sazia la nostra inesauribile fame di pane e il nostro infinito desiderio di relazione con Dio e con i fratelli in quel giorno e nei secoli fino ad oggi.

Non si capisce bene se Gesù dice ai discepoli di dar loro da mangiare 'il pane', oppure se loro stessi devono diventare cibo per tutti come ha inteso Ignazio di Antichia:

*«Frumentum Christi sum... ut panis purus inveniar, sono frumento di Cristo... possa io diventare pane puro».*

Attoniti i discepoli gli espongono il resoconto della loro impotenza e gli dicono:

*«Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!».*

Non importa se abbiamo poco, se siamo poca cosa, l'importante è donare ciò che abbiamo, ciò che siamo; metterlo a disposizione della comunità, condividere, fare tutto quello che si può, poi il Signore farà il resto! Ecco la legge del Vangelo che si contrappone alla legge del mondo: la legge del possedere, del vendere e del comprare, la legge del calcolo e del merito...

Senza la nostra collaborazione il Signore non può far nulla! Proprio come noi, senza di Lui, non possiamo far nulla! Siamo complementari! Questa è l'Alleanza dell'Incarnazione! Lo sposalizio di Dio con l'umanità, il suo mistero e il nostro mistero!

*«Ed egli disse: "Portatemeli qui". E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla».*

Gesù alza gli occhi al cielo proprio come dice il salmista,

*«Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa  
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo».*

È Dio che provvede, che opera nel Figlio e il Figlio dice bene del Padre, benedice, secondo il rito della *berakah* giudaica e mentre i discepoli distribuiscono, il pane e i pesci si moltiplicano, attivando il circuito divino: accogliere e dare perché tutti siano felici. L'abbondanza ricavata dai cinque pani e due pesci richiama la realtà dei tempi messianici.

*«Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini».*

*«Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente»*, Gesù è il Pastore che prepara la mensa come predicava il Sal 22, dove *«i poveri mangeranno e saranno saziati»* come dice il salmo 21.

Il deserto intanto si era trasformato in un prato dove erano seduti tutti i presenti che, mangiando il pane distribuito da Gesù, diventano l'unica sua grande famiglia.

Paolo nella I lettera ai Corinzi dirà che diventiamo suo Corpo:

*«E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (10,16-17).*

Il miracolo della moltiplicazione dei pani ebbe una straordinaria risonanza nella Chiesa primitiva; viene menzionato 6 volte e da tutti gli evangelisti, due volte da Matteo e Marco. E questo proprio perché è un chiaro riferimento alla messianicità di Gesù, all'Eucaristia e alla configurazione della Chiesa come convocazione, ascolto della Parola, distribuzione del pane consacrato e comunione dei presenti che diventano un'unità orante e sacramento della presenza di Cristo Signore e della sua alleanza d'amore che vince ogni male nella storia.

Etty Hillesum è riuscita a raggiungere la pace trovando Dio in se stessa, noi abbiamo anche l'Eucaristia, così la sua testimonianza ci aiuta ulteriormente ad avere e a diffondere pace,

*«Alla fine, noi abbiamo solo un dovere morale: reclamare larghe aree di pace in noi stessi, più e più pace, e di rifletterle verso gli altri. E più pace c'è in noi, più pace ci sarà nel nostro mondo turbolento».*

Stranamente, parlando della moltiplicazione dei pani, non si nominano mai i pesci. Ma il pesce, il cui nome *ichthys* è formato dalle iniziali di 'Gesù Cristo, di Dio Figlio Salvatore' *Iēsoús Christós*

*Teoú Hyiós Sôtêr*, è simbolo messianico. È sempre Lui che dona se stesso in cibo per nutrirci e saziarci al banchetto della sua divinità. Silvano Fausti mette in luce la logica diversa del banchetto di Erode da quello del Signore:

*«Nella contrapposizione fra il banchetto di Erode e il banchetto di Gesù si nota come questo manifesta non tanto la forza, la potenza di Gesù, ma piuttosto l'irrompere di una logica nuova rispetto al possedere, all'apparire, al potere: è la logica del condividere, della misericordia, del prendersi cura dell'altro».*



L'erba primaverile richiama il tempo pasquale e la moltiplicazione dei pani prefigura l'Eucaristia. Le dodici ceste avanzate, indicano il numero delle dodici tribù d'Israele e dei dodici apostoli. Le ceste sono piene, le folle saziate, Gesù non è venuto solo a dare compimento alle Scritture, ma a colmare di bene gli uomini per la loro piena realizzazione dando loro il pane per la fame del corpo e la compassione della sua tenerezza divina.

*«Queste dodici ceste avanzate sono anche una grande speranza che si fa preghiera: O Signore Gesù, fa che ci sia veramente un posto per tutti, alla Tua mensa e nessuno venga escluso, nessuno sia fuori o abbandonato. Forse allora quello sarà il giorno in cui Lui ritornerà» (F. Pesce).*

### L'abbondante dismisura di Cristo ci rende ottimisti

Quando si prende coscienza della passione di Dio per noi, della sua simpatia, della sua compassione si diventa ottimisti, sereni, tranquilli non abbiamo più nulla da temere, così Paolo incalza:

*«Fratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?»*

Paolo ha una ricca esperienza di tutte queste tribolazioni, lo rileviamo dal suo curriculum:

*«Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese» (II Cor 11, 24-28),*

e forse vede profilarsi nel futuro una spada che gli stroncherà la testa, come era già successo al Battista, però confessa che neppure questo lo fa temere:

*«Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati».*

Noi già siamo 'supervincitori' per la certezza storica della vittoria di Cristo da morte e della sua Ascesa al cielo come anche sottolinea Inos Biffi:

*«Non c'è situazione umana così grave, interiore o esterna – agitazione dello spirito, privazione del corpo, ostilità dei nemici -; non ci sono forze create, per quanto superiori all'uomo; non c'è fatto rischioso del presente o del futuro che riescano a sciogliere il legame d'amore che stringe Gesù Cristo con il suo discepolo»*

Il male è vinto, occorre solo attraversarlo stretti all'alleanza di amore che Gesù il Signore ha fatto con tutti noi e rinnova ogni volta nell'Eucaristia.

*«Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore».*

### Un'esperienza del pane eucaristico

*«Se l'anima davvero riuscisse a capire che cosa avviene sull'altare, che cosa è per lei la comunione, l'eucaristia del Signore, morirebbe soltanto se non ne avesse parte, se non potesse avere partecipazione viva a questo mistero che è il miracolo più grande. Sull'altare, in una realtà assoluta si compie la cosa più grande che si possa pensare: qui l'anima ha la possibilità di un incontro e di una fusione con la divinità, in un presente che è e rimane eternità. Dio che si incarna, che si fa presente transustanziano una materia*

*umana, come si è fatto uomo investendo della sua divinità la carne della Vergine. Non è questo solo un mistero di fede o di devozione. È qui che ha origine la relazione dell'uomo con Dio. Se un giorno non vi potesse essere questo incontro sacramentale della creazione con Dio, il mondo finirebbe. Non so dirlo, ma il senso della «religione», rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio, è qui....*

*Quale unione umana, tra creature, giunge a questa penetrazione? E che cosa è la vita di una creatura senza questo incontro e questo banchetto in cui il Signore è cibo, è amore fatto nutrimento, è amore fatto sazietà? Prendere Dio dentro di sé, accoglierlo oltre ogni immaginazione, assimilarlo quasi e, dopo averlo preso, essere immediatamente trasportati in lui, perché la sua forza ci vince, e non siamo noi che lo prendiamo, ma è lui che ci prende.*

*Non è possibile capire il mistero dell'eucaristia e non accostarvisi, non volervi partecipare. Ancora una volta, significherebbe non capire Dio, saltare Dio, misconoscere Dio, rifiutare l'amore, negare la vita. Quando si è capito il Signore, di che cosa si può sostanziare la propria esistenza? E per penetrare nell'intimo di questo amoroso segreto, che cosa eguaglia questa comunicazione? Nessuno forse può dire quanto la comunione, l'eucaristia, valga in termini di amore, di intimità, di conoscenza, di visione soprannaturale, di immersione in Dio, di compenetrazione con lui, di divina rivelazione, di vita e di paradiso.*

*Qui l'esperienza sola può parlare, intuire, sentire, comprendere. E tuttavia ciò che ne deriva va al di là dell'esperienza e dell'amore saporoso che l'anima vi può incontrare»*

*(Sr. Paola Maria dello Spirito Santo, Il mistero della vita e il suo compimento in Dio, Nerbini).*

*«Tendo la mano alla tua occulta mensa;  
io vo cercando quel pane d'amore  
che sostenta lo spirito affamato:  
brama non ha d'altro alimento il cuore.*

*Chiudi il labbro con la tua Parola,  
perla al mio orecchio con il tuo Silenzio,  
spengi i miei occhi con il tuo fulgore,*

*affinché quel tuo pane si moltiplichi:  
e anche il pane terrestre avrà sapore»*

*(Preghiera, B. Nardini)*

